



Coordinamento Montagna Veneto

ESCURSIONE

COLLI EUGANEI

TRA BORGHI STORICI E ALBERI IN FIORE

SCHEDA TECNICA

DATA E ORA	21 aprile 2013 – ore 9,00
RITROVO	Galzignano Terme – Uscita Autostrada Terme Euganee
TRASFERIMENTO	Pullman (consigliato) e/o mezzi propri
RIENTRO	Ore 19.00 circa
INIZIO ESCURSIONE	Valsanzibio – Giardino Barbarico
DIFFICOLTA'	Escursionistico – facile
DISLIVELLO	Mt. 500
TEMPO	Ore 5 circa + le soste
INTERESSE	Paesaggistico - Storico – Gastronomico
QUOTA MASSIMA	Mt. 326 Monte Orbieso
FINE ESCURSIONE	Casette di Baone
PRANZO	Sosta pranzo ad Arquà dove, dedichiamo 1 ora circa per visita borgo e pranzo, tenendo conto che, verso le 15.30 visiteremo la cantina “il filò delle vigne” dove potremo degustare vini e prodotti locali al costo di €. 8 La degustazione è del tutto facoltativa
ATTREZZATURA	Normale attrezzatura per 1 giorno
ISCRIZIONE	montagna.veneto@uisp.it (possibilmente entro il 17 aprile)

DESCRIZIONE DEL PERCORSO

La nostra traversata dei Colli Euganei inizia da Valsanzibio, e precisamente di fronte al monumentale ingresso dei giardini di villa Barbarigo.

Da qui, accompagnati dalla nostra guida locale, attraverseremo l'antico borgo intorno alla villa e ai giardini, per portarci in pochi minuti, percorrendo un breve tratto di strada asfaltata, alla chiesa di Santa Maria Assunta, da dove, sulla sx ha inizio il nostro percorso vero e proprio.

Il sentiero, inizialmente ripido, si addolcisce in falsopiano fino ad un bivio da dove, con breve salita sulla dx, si raggiungono i ruderi di un antico insediamento monastico. Da qui il sentiero, o meglio la strada continua con leggere salite ed altrettante discese lungo dolci pendii che alternano vegetazione puramente collinare a distese di oliveti e alberi in fiore, con continui colpi d'occhio sui colli circostanti.

Dalla partenza in 3 ore circa contiamo di raggiungere il borgo di Arquà Petrarca dove prevediamo una comoda pausa per la visita ai vari monumenti (tomba di Petrarca, chiesa collegiale, pittoresche viuzze ..) e un veloce spuntino, per poi spostarci in 1,15 ore, attraverso un percorso che si snoda tra vigneti e oliveti, in una azienda agricola “Il filò delle vigne” dove vi proponiamo una degustazione, facoltativa, di prodotti e vini tipici della zona! Dall' Azienda, in circa 20' si scende per comoda strada a Casette di Baone dove ci attende il pullman per il rientro.

La degustazione all'Azienda agricola non è obbligatoria; abbiamo pensato a questa proposta per dare un tocco un po' diverso e conviviale alle solite escursioni di mezza stagione! Il costo aggiuntivo è di € 8 Per organizzare al meglio l'uscita al momento dell'iscrizione bisogna prenotare anche la degustazione, naturalmente per chi fosse interessato.

NOTIZIE UTILI

STORIA DEL GIARDINO

VALSANZIBIO, uno dei maggiori giardini d'epoca esistenti, fu portato all'attuale splendore, nella seconda metà del Seicento, dal nobile veneziano Zuane Francesco Barbarigo, aiutato dal figlio Antonio. Il primogenito Gregorio, Cardinale e futuro Santo, ispirò l'alta simbologia del progetto dovuto all'architetto e fontaniere Pontificio Luigi Bernini. Settanta statue, in buona parte opera del Merengo ed altrettante sculture minori si integrano ad architetture, ruscelli, cascate, fontane, laghetti, scherzi d'acqua e peschiere, fra innumerevoli alberi ed arbusti, su ben quindici ettari di superficie. Tale insieme venne concepito ed attuato per simboleggiare il cammino dell'uomo verso la propria perfettibilità e Salvezza. Il [monumentale ingresso](#) (A) serviva anche di approdo alle barche giunte attraverso la valle da pesca di Santo Eusebio, da cui il nome "ValSanZibio". Un tempo estesa a tutta la pianura la "Valle" oggi si limita al laghetto preservato per rispecchiare l'elegante costruzione. Questa è significativamente arricchita da fontane, bassorilievi e statue su cui domina Diana-Luna, la dea preposta alla natura ed agli animali selvaggi come pure a mutamenti e prodigi.



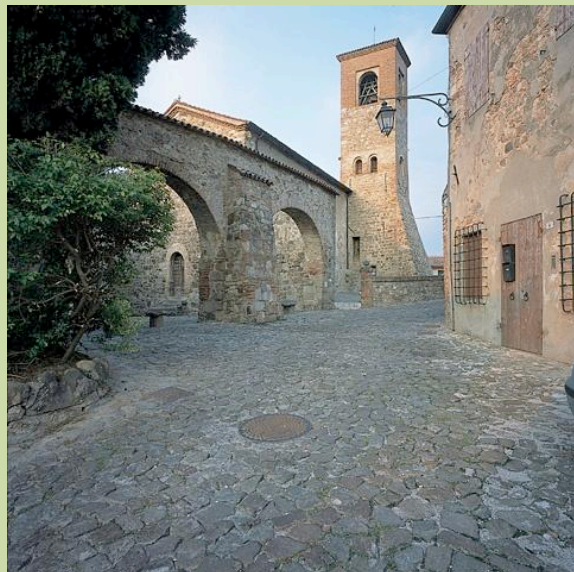
Dal 1929 i Nobili Pizzoni Ardemani sono proprietari da tre generazioni dell'intera tenuta. Essi hanno riparato i disastri causati dalla occupazione militare e dal forzato abbandono dell'ultima guerra ed hanno recentemente ripristinato tutte i trentatre punti d'acqua del Giardino compromessi dal progressivo impoverimento sorgivo. Grazie a ciò Valsanzibio è oggi l'esempio raro di giardino simbolico leggibile, di gran giardino d'acque in completa efficienza e di seicentesco giardino all'Italiana assolutamente integro.

RUDERI DELL'ANTICO MONASTERO DEL MONTE ORBIESO

Il monastero di S. Maria Annunziata, sorto nel 1233 sulla cima del Monte Orbieso, vide alterne vicende; in seguito alla crisi interna dell'ordine benedettino il complesso passò ai monaci Camaldolesi. Nel 1458 fu unito al monastero di S. Michele di Murano e intorno al 1770 venne soppresso per volere della Repubblica di Venezia e trasformato in fattoria. Oggi il monastero è in rovina, ma le strutture rimanenti testimoniano ancora l'antica nobiltà del sito; l'intero complesso era circondato da un doppio muro di cinta per proteggere la clausura e aveva al suo interno la cisterna per l'acqua piovana, un portico con arco per accogliere gli ospiti che salivano dalla valle e, dalla parte opposta, un secondo ingresso che dava sui campi posti nei pianori ad occidente del monastero; annessa al portico l'antica chiesetta.



ARQUA' PETRARCA



Situata in amena posizione ai piedi dei monti Castello e Ventolone, Arqua Petrarca è il paese più caratteristico dei Colli Euganei, borgo dall'aspetto medievale che prende il nome dal latino "arcuatum", a forma di arco. Le strette vie collegano una parte inferiore dell'abitato, dominata dalla chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, ad una superiore, il cui centro è l'intimo Oratorio della SS. Trinità, elegante edificio d'impianto romano, a unica navata con tetto a travature scoperte. Il clima mite tipico dei pendii collinari esposti al sole contribuisce ad arricchire i dintorni di Arqua con alberi da frutto, giuggioli, melograni, ulivi e mandorli che, con gli estesi vigneti, racchiudono il paese in un'atmosfera medievale molto simile a quella che si respira nei borghi del centro Italia. Le origini dei primi insediamenti abitativi sono antichissime, come testimoniano gli interessanti reperti archeologici rinvenuti nei pressi del Lago della Costa, risalenti all'Età del Bronzo; l'area di Arqua fu certamente sede abitata al tempo dei Veneti Antichi e poi in epoca romana. Attorno al X sec. venne dotata di fortificazione, quindi divenne vicaria sotto i Carraresi, signori di Padova, e sotto la Repubblica di Venezia.

Il Poeta dimorò stabilmente nella caratteristica abitazione, oggi divenuta museo visitabile nel borgo superiore del paese, fino alla morte, sopraggiunta nella notte tra il 18 e il 19 luglio 1374. Arqua prese il suo nome molto più tardi, due anni dopo essere divenuta comune del Regno d'Italia (1866), ormai abbellita da numerose dimore edificate prevalentemente nel Rinascimento da nobili veneziani e padovani.

Nella chiesa di Santa Maria Assunta, il cui primo impianto risale all'XI sec., venne celebrato il funerale di Francesco Petrarca, le cui spoglie oggi riposano nella tomba in marmo rosso di Verona collocata sull'ampio sagrato. Poco distante si osserva la caratteristica "fontana del Petrarca", che la leggenda dice essere stata fatta costruire dal poeta su commissione del Poeta per unire cinque piccole fonti. Passeggiando lungo le vie del borgo medievale si respira un'atmosfera magica tra le nobili residenze e le tipiche case di Arqua, tra gli armoniosi scorci e i suggestivi panorami.

La storia di Arqua Petrarca

L'attuale nucleo abitativo di Arqua, dal latino Arquatium o Arquata volgarizzato poi in Arquada, va a designare quel Borgo che mantiene ancora in gran parte intatto il suo aspetto trecentesco, e che fu abitato, negli ultimi anni della sua vita, dal Poeta Francesco Petrarca. Le origini di Arqua sono chiaramente medievale e le si può far risalire al periodo in cui veniva a collocarsi su di una probabile linea difensiva che doveva esistere già in epoca barbarica e che collegava la Rocca di Monselice, centro della locale giurisdizione politico amministrativa longobarda, con Valle S. Giorgio, Cinto Euganeo e la fascia pianeggiante verso Vicenza, a ponente dei colli.

Andando più indietro nella storia si scopre che il territorio di Arqua ha origini antichissime. Presso il Lago della Costa è stata rinvenuta, sul finire del 1800, una stazione preistorica risalente alla fine dell'età del bronzo, sviluppatasi sulle rive stesse del laghetto ai confini dei territori di Arqua e Monselice.

Il territorio di Arqua, dopo essere stato abitato dagli antichi veneti, al tempo dell'Imperatore Augusto fu inquadrato nella Decima regione e molti, infatti, sono gli elementi che ricordano la dominazione romana a partire dai toponimi (Bignago da Bennius, Mercurana da Mercurius) sino ad arrivare al ritrovamento di numerosi reperti archeologici quali cippi funerari, monete imperiali e condutture per lo scarico dell'acqua.

Il nucleo medioevale

Per quanto riguarda il Borgo, in un documento del 985 si attesta, ad Arqua, la presenza di un "castrum", un

castello abitato da Rodolfo Normanno. E' proprio sull'altura dove si collocava l'antico castello, detta Monte Castello a ricordo delle fortificazioni oggi scomparse, che si può collocare l'originale nucleo medievale da cui si è sviluppato il Borgo più tardi abitato dal Petrarca. Infatti, attorno al castrum, dalla parte interna rispetto alla pianura e perciò meglio difeso, distribuito nella valletta formata dalle pendici contermini di Monte Castello e Monte Ventolone, si sviluppò il vero e proprio abitato. Inoltre, sempre ai piedi e a mezza costa della collina, sorsero gli edifici per il culto, uno votato a S. Maria e ricordato con l'importante titolo di pieve nel 1026, l'altro della SS.Trinità e menzionato nel 1181, entrambi dotati di fonte battesimale. La località nel '200 divenne feudo dei Marchesi d'Este ed entrò successivamente nell'orbita politica di Padova.

Elevata infine dalla signoria Carrarese al rango di vicaria, fu allora che Arquà ebbe la ventura di ospitare il Petrarca e di accoglierne le spoglie mortali.

Le cose non cambiarono sotto la dominazione della Repubblica di Venezia che si era intanto sostituita, fin dal 1405, al dominio carrarese. Arquà mantenne intatta l'ampia giurisdizione vicariale che comprendeva numerosi altri centri dell'area euganea come Baone, Galzignano, Montegrotto, Abano sino ad arrivare a Valbona. In questo periodo la fama e la moda petrarchesche spinsero alcune famiglie aristocratiche padovane e veneziane, tra queste i Cotarini, i Pisani, i Capodivacca, gli Zabarella ecc., a costruire delle dimore, se non sontuose, certo di nobile fattura. Il paese così completò l'assetto urbanistico che tutt'ora conserva, anche se dopo il secolo XVI non si costruì più molto.

Alla caduta della Repubblica Veneta Arquà perse progressivamente importanza, ma nel 1866, dopo l'annessione del Veneto all'Italia, fu elevato alla dignità di Comune e nel 1868 poté aggiungere al nome di Arquà quello di Petrarca.

Arquà ed il Petrarca

E' probabile che Francesco Petrarca abbia conosciuto Arquà, per la prima volta, nel 1364 mentre si trovava ad Abano per curarsi alle terme dalla scabbia. Nel 1369, poi, Francesco il Vecchio donò un appezzamento di terreno ad Arquà al Poeta che dal 1365 era divenuto canonico presso la collegiata della vicina Monselice. Già nella primavera del 1369 il Poeta in persona si recò ad Arquà a sovrintendere i lavori di restauro della casetta che inizierà ad abitare dal marzo del 1370; avrà allora inizio il "buen retiro". Così viene descritta Arquà al tempo del Petrarca, in un documento che si trova nel Museo Civico di Padova: "vasti boschi di castagni, noci faggi, frassini, roveri coprivano i pendii di Arquà, ma erano soprattutto la vite, l'olivo e il mandorlo che contribuivano a creare il suggestivo e tipico paesaggio arquatense". Una vegetazione e una pace che forse hanno richiamato alla mente del poeta un'altra terra a lui cara, la Toscana, e così si decise a stabilirsi in una casa decorosa che si distingueva certamente dalle altre assai povere dei contadini e degli artigiani.

Queste infatti erano casupole con il perimetro in muratura o in legno, quasi sempre coperte di paglia, poche forse presentavano già la caratteristica recinzione lapidea, a protezione dell'intimità e a contenimento delle terrazze, con l'orto, il viridario o brolo, e a fare da gentile e utile cornice. Nel trecento i declivi attorno al paese, erano punteggiati di vigneti dalle prelibate uve bianche, garganica e schiava, in prevalenza, ma pure moscata, palestra e marzemina. L'ottimo vino che se ne ricavava giungeva fino agli osti di Padova.

Riferimento:

MANUEL ORSETTI
COMITATO UISP DI PADOVA

328 1556421

